XXVII.

2. Messia

Il titolo e l'officio di *Legato di Dio,* dovuto a Cristo, ha valore per tutti gli uomini e per tutti i popoli indistintamente. Il titolo di *Messia* ha valore solamente per il popolo ebreo; cioè, quegli che è Legato di Dio per tutti, pel popolo ebreo assume un altro rispetto, in quanto che questo stesso Legato di Dio verifica in sè colui che era il gran Profeta promesso, il grande Aspettato, il Fondatore del Regno di Dio, l'*Unto* per eccellenza o consecrato da Dio *(Cristo).*

Il fondo della Religione mosaica era l'aspettazione del Messia, il quale nella sua persona doveva verificare « il rampollo della Donna che schiaccerà la testa al serpente » (Gen. III, 15); il figlio di Abramo, « in cui saranno benedette tutte le genti » (Gen. XII, 3); colui « che doveva esser mandato e sarà l'aspettazione delle genti » (Gen. XLIX, 10); il figlio di Davidde, che avrà per eredità le nazioni (Salm. II, 8); il gran Profeta predetto da Mosè (Deut. XVIII, 5); colui che doveva fondare in nome di Dio un nuovo patto coll'umanità: « Ecco, verranno giorni, dice il Signore, e io farò *un patto nuovo* colla casa d'Israele, non come quello che feci coi loro padri, quando presili per mano li trassi d'Egitto » (Gerem. XXXI, 31-32). Del resto, tale aspettazione del Messia,

meglio che dalle profezie bibliche, si dimostra dalla ferma persuasione della Sinagoga e del popolo ebraico ai tempi di Gesù Cristo. Giunti i Magi, interrogarono i dottori « ove nascerebbe il Messia » (Matt. II, 4); Zaccaria e Simeone ne' loro cantici parlano dell'aspettazione del Messia, come di cosa ovvia e naturale; la Sinagoga stessa mandò una solenne deputazione al Battista interrogandolo non forse fosse egli il Messia (Gio. I, 19); i discepoli del Battista stesso interrogarono Gesù, dicendo: « Sei forse Tu colui che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? » (Matt. XI, 2); i Giudei, vedendo i miracoli di Cristo dicevano: « Costui veramente è il Profeta che deve venire nel mondo » (Gio. VI, 14); e altrove: « Quando verrà il Messia farà forse più miracoli di Gesù? » (Gio. VII, 31). — Or questo Messia aspettato non è altri che Gesù Cristo stesso; ossia questi che, indipendentemente da queste profezie, già vedemmo esser *Legato di Dio,* è anche il *Messia promesso.* Le prove sono manifeste.

Primo; già i concetti di *legazione divina* semplicemente detta e di *legazione messianica* sono identici sostanzialmente, differendo essi solo relativamente. Storicamente poi non v'è nessuna ragione per affermare ch' essi si verifichino in due soggetti differenti: il che equivarrebbe a dire che Dio abbia mandato al mondo due diversi Legati; cosa inaudita, a cui non v'ha fondamento alcuno nella rivelazione cristiana.

Secondo; Gesù, che già conosciamo esser Le-

gato di Dio e la cui parola quindi è autorevole, Gesù stesso si è dato e manifestato per *Cristo*, cioè *Messia*. Interrogando egli una volta i discepoli che cosa credessero le genti della sua persona e udito che altri lo tenevano per Elia risorto, altri per Geremia o per qualch'altro profeta, volle sapere da essi stessi che cosa pensassero di lui, e Pietro a nome di tutti rispose: « Tu sei *Cristo* (Messia) figlio di Dio vivo » (Matt. XVI, 16); e Gesù lodò ed approvò il suo detto come di cosa non conosciuta con mezzi naturali ma per rivelazione divina; di che anche lo ricompensò, costituendolo capo della sua Chiesa. Passando Gesù un giorno per la Samaria e seduto al pozzo di Sichar per ristorarsi, entrò in discorso con una donna di Samaria, ivi per caso giunta ad attinger acqua. Si venne a parlare del tempio sul monte Garizim che i Samaritani avevano innalzato, per contrapporlo a quello di Gerusalemme. Era quella una questione sempre viva e scottante tra i Samaritani ed i Giudei. In un punto del dircorso la Samaritana disse a Gesù: « So che deve venire il Messia (che si nomina *Cristo*); quando verrà, egli ci spiegherà tutto. A cui Gesù: Io che teco parlo son desso » (Gio. IV, 25, 26). Solennissima finalmente è la manifestazione della sua messianità fatta dinanzi al Sinedrio in pieno tribunale. « Ti scongiuro in nome di Dio vivo, disse a Gesù il sommo sacerdote, a dirci se tu sei veramente il *Cristo (Messia)*, a cui Gesù: Sì, son io »; e gli svelò ancora una parte del suo

officio messianico che è il giudizio futuro (Matt. XXVI, 63-64).

Terzo; v'è la prova de' fatti, e questi molteplici — *a*) Tutte e singole le profezie antiche riguardanti il futuro Messia, tutte si sono verificate nella persona di Gesù di Nazareth, dalla sua nascita sino alla morte: p. es. che sarebbe della stirpe di David, che nascerebbe a Betlemme, che avrebbe un precursore, che sarebbe morto violentemente, che verrebbe dopo tolto lo scettro a Giuda, che verrebbe nel secondo tempio, eccetera [1] — *b*) I discepoli che ben lo conobbero, che erano stati testimoni de' suoi miracoli e non avevano certo niuno interesse a mentire, lo manifestarono subito come Messia e trovarono immantinente fede alle loro parole. Dopo il miracolo della Pentecoste, al popolo affollato (di cui tremila persone credettero e si battezzarono) Pietro così parlò: « Sappia dunque per certo tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo (Messia) questo Gesù che voi avete crocifisso (Atti, II, 36); e dava per prova la risurrezione di lui, « della qual cosa, aggiungeva, noi tutti siam testimoni » (Atti, II, 32). S. Paolo scriveva ai Corinti, (e non scriveva cose ad essi sconosciute): Cristo *(il Messia)* è morto pe' nostri peccati, conforme alle Scritture » (I Cor. XV, 3); e agli Efesini parimente: « Cristo *(il Messia)* ci ha amati e si è offerto in sacrificio per noi » (Efes. V, 2). Or chi

[1] Vedi su ciò una trattazione minutissima ed assai accurata in Ottiger, *Theologia fnudamentalis*. Friburgi in B., Herder, p. 644-748.

morì per noi, secondo S. Paolo, fu Gesù di Nazareth. Dunque Gesù, secondo la testimonianza della prima generazione cristiana, era il Messia.

Non moltiplichiamo le citazioni che sarebbero innumerevoli, e d'altra parte è cosa nota.

XXVIII.

Gesù fu Messia in terra

È cosa nota?... Senza dubbio; non però per il Loisy. Egli ha trovato cioè che Gesù *sarà* Messia solamente nel futuro Regno degli eletti, di là da venire, dopo il giudizio universale; ma che *non fu* Messia, durante la sua vita mortale. Gesù, dice egli, « non era ancora Messia, perchè la nuova Gerusalemme non esisteva ancora » (p. 53) [1].

L'invenzione meriterebbe davvero una medaglia, se fosse vera; ma il giurì competente di Roma l'ha giudicata falsa. E non c'è che apporre. In fatti, l'unica ragione che l'esegeta francese adduce è che, essendo il Messia per proprio e precipuo officio capo del Regno di Dio e non essendo il Regno di Dio altro da quello che comincerà dopo il giudizio finale, ne segue che Gesù Cristo in vita non fu veramente Messia, perchè gli mancava il regno. Ma noi provammo che tale ragione è dal tutto falsa e contraria alla storia, e la verità è che il Regno di Dio fondato da Gesù non è solamente il futuro, ma bensì anche quello etico e spirituale qui in terra. Dunque Gesù era Messia anche in vita. Inoltre,

[1] *L'Évangile et l'Église.*

il còmpito del Messia, secondo i concetti ebraici e secondo i profeti, era: fare una nuova alleanza tra Dio e gli uomini (Is. LV, 3, 4); predicare la remissione de' peccati (Is. LXI, 1 seg.); offrire sè in sacrificio pe' peccati del mondo (Is. LIII, 4 seg.); istituire un nuovo sacrificio (Malach. I, 1 seg.); fondare con autorità sovrana la nuova società religiosa per tutti gli uomini (Gerem. XXX, 31-34). or Gesù adempì nella sua vita mortale tutti questi officii: abrogò l'antica alleanza in quel che v'era di particolare e ciò con autorità superiore avuta da Dio, come appare nel sermone del monte; offrì sè stesso in sacrificio, come esplicitamente disse nel discorso della cena; istituì nell'ultima cena stessa il Sacrificio nuovo, ripetuto con gran fedeltà dalle prime generazioni cristiane sino a noi nella santa Messa; mandò gli apostoli in tutto il mondo, dicendo: « M'è stato dato ogni potere in cielo e in terra; andate dunque in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature; chi crederà e si battezzerà, sarà salvo, cui non crederà, sarà condannato » (Marc. XVI, 16). Dunque Gesù fu veramente Messia, durante la sua vita mortale; e il Loisy che insegna il contrario, vuol solo farsi notare, come chi stona in una ben accordata polifonia. Finalmente, ogni qual volta che, sia Gesù, sia gli Apostoli, parlano di questa messianità, non ne parlano mai come di cosa futura, ma come di cosa presente e viva. « Tu *sei* Cristo (Messia) », dice S. Pietro. « Io *sono* Cristo (Messia) » ripete Gesù alla Samaritana. « Credi al Figliuolo del-

l'uomo? », disse pure al cieco risanato; e questi: « chi è, Signore, perchè io possa credere in lui? ». « Tu l'hai visto, rispose Gesù, è colui che ti parla » (Gio. IX, 35-37). S. Paolo e gli altri Apostoli, come vedemmo, non adoperano mai il futuro, ma sempe il presente, quando parlano della messianità di Gesù.

Or donde mai ha appreso il Loisy che Gesù non era Messia? Due o tre parolette della Scrittura, male interpretate, sono state da lui prese a sostegno della sua ipotesi. La prima è che Gesù Cristo e la primitiva Chiesa, parlando del tempo in cui egli verrà a giudicare il mondo, chiamano la sua discesa in terra *venuta,* non già *ritorno* (Atti, I, 11 — I Cor. IV, 5). A cui si risponde che anche il *ritorno* è una *venuta;* che se si adoperò questa parola e non l'altra, vuol dire che la mente di chi parlava si fissò piuttosto all'arrivo del gran *giudice,* piuttosto che alla *persona.* L'arrivo di Gesù Cristo, ceme persona, era un *ritorno;* ma come *giudice* era una *venuta,* essendochè come giudice veniva la prima volta. E poi dimandiamo ad ogni equo stimatore delle cose, se una tal sottigliezza (che pure, come dicemmo, ha la sua giustificazione filosofica) possa distruggere le grandi prove sopra addotte per la messianità di Gesù [1].

La seconda paroletta, a cui si appiglia il Loisy, è che S. Pietro, nella sua prima predica agli Ebrei disse che « Dio costituì Gesù *Signore* e *Messia* »

[1] M. Lepin, *Jésus Messie et Fils de Dieu,* Paris, Letouzey, 1904, pag. 233.

per la risurrezione (Atti II, 36). Ora, esaminando tutto il contesto di quella predica, non consegue affatto quel che desidera il Loisy, cioè che Gesù Cristo fu costituito Signore e Messia *solamente dopo la risurrezione,* ma unicamente che la risurrezione *è il segno e la prova* della sua messianità, e che dopo la risurrezione egli è entrato nella gloria che gli apparteneva come *Cristo e Signore* [1]. Del resto S. Pietro stesso in molti altri discorsi considera Gesù come Messia nella stessa vita terrestre, chiamandolo « uomo accreditato da Dio con miracoli, segni e prodigi operati da Dio per mezzo di lui » (Atti, II, 22). E basterebbe per tutto la sua nota professione di fede a Cesarea: « Tu *sei* Cristo *(l'Unto, il Messia)*, figlio di Dio vivo. »

La terza parola, in cui crede il Loisy di trovare un'altra colonna alla *esclusiva* messianità futura, è quella di Gesù, in cui, asserendo sè essere il Messia, aggiunge in prova che egli verrà nelle nubi del cielo a giudicare il mondo. Il discorso di Gesù, esclama il Loisy, sarebbe inintelligibile se non si mette a fondamento la sua ipotesi, ossia la sola messianità futura [2]. Or questo non è punto vero; poichè, secondo il Loisy, la messianità di Gesù è *solo futura;* ma secondo noi e secondo i documenti evangelici, essa è *e presente e futura,* essendo essa una dignità inerente alla persona. Quindi Gesù potè benissimo additare ai Sinedristi un atto della sua messianità futura, qual'è

[1] Lepin, op. cit., pag. 234.
[2] *L'Évangile et l'Église,* p. 54.

il giudizio, senza negare con ciò la messianità presente. E Gesù in fatti non la negò davvero; poichè, tanto nelle dimande de' nemici, quanto nelle risposte, domina sempre il Verbo presente: « *Sei* tu Cristo? » — « Sì, io *sono* tale ». E Pilato: « *Sei* tu Re de' Giudei? » — « Tu lo *dici* », ossia: è vero. Dunque il cenno che Gesù fece al giudizio finale, che certamente è *un atto* messianico importantissimo, non distrugge affatto la *dignità abituale* di Messia che egli possedeva pienamente qui in terra, e da cui durante la sua vita mortale partirono *tanti atti* non meno importanti di quello del futuro giudizio.

XXIX.

Coscienza della Messianita

A questo punto, i razionalisti, e il Loisy dietro loro, si propongono lo scioglimento d'una strana questione, la quale a prima vista sconcerta ogni cristiano, come una stonatura in una musica; ma riflettendovi un poco, s'indovina subito donde ha origine. Dimandano, cioè, *come nascesse in Gesù la coscienza messianica.* Lo Stapfer, della facoltà teologica protestante di Parigi, così fa parlare il fanciullo Gesù: « Perchè son io al mondo? Qual è la mia missione?... Chi sarà il Messia? » Passarono diciott'anni da questa dimanda, dice il dotto professore, e Gesù rispose allora a sè medesimo: « Il Messia sono io stesso » [1]. Come e quando giungesse a tale consa-

[1] E. Stapfer, *Jésus Christ avant son ministère*, 2ª ediz., Paris, 1897, p. 92.

pevolezza, cotesti dottori disputano assai. Altri, come il Loisy, dice che fu per la preghiera e per l'unione con Dio [1]. Naturalmente, egli parla della messianità nel Regno *futuro*. Riguardo al tempo, il Loisy e lo Stapfer affermano ciò essere avvenuto quando nel battesimo udì la voce del Padre: *Tu sei il mio figliuolo diletto.* L'Harnack sentenzia che quella consapevolezza nacque in Gesù dalla conoscenza che aveva di Dio, conoscenza maggiore che negli altri uomini, e dal suo amore verso di lui, onde credè che Dio, l'avesse amato *ab aeterno;* quindi nacque nella sua volontà la decisione di volerlo manifestare agli altri uomini e far da Messia. Perciò egli discorre d'una *decisione* presa da Gesù [2].

Questa dimanda posta da cotesti dottori, come ognuno intende, parte da pregiudizii anticristiani. Ad ogni modo, la faremo anche noi per ragioni di metodo, ma con altri intenti, quelli, cioè, di diradare la nebbia che offusca gli occhi. E diciamo: Questa questione si può fare, se si vuole, in due momenti logici differenti: *a*) quando si sia già dimostrato che Gesù Cristo è Figlio di Dio; *b*) e quando non si sia ancor fatta tal dimostrazione, com'è in questa nostra trattazione analitica.

Istituire quella questione nel *primo momento logico* suddetto, è semplicemente un'assurdità, anzi puerilità. Egli sarebbe come il dimandare di un uomo sano e che non ha mai dato segni di ma-

[1] *L'Évang. et l'Église*, p. 55 e 56.

[2] Harnack, *L'essenza del Cristianesimo*, Torino, 1903, p. 139.

lattia o di pazzia, dimandare, cioè, com'è che cammini, vegga, parli e intenda. O graziosa! Se egli è un uomo, nè malato, nè pazzo, perchè porre in campo tal questione? Non è forse cosa giusta e naturale che sia così? Simile risposta si deve dare a chi pone quella questione sulla consapevolezza messianica di Gesù nell'ipotesi che si sia provata la sua divinità. Si risponde, cioè: Se egli è persona divina, che dimanda è mai questa? La consapevolezza della sua messianità ebbe origine dal momento che le due nature si unirono in unità di persona. Quella persona, di nome Gesù, fu sempre conscia di quel che era e di quel che doveva essere ed operare, per la ragione che a lei, come a persona divina, nulla potè essere occulto. È vero che qui si potrebbe sottilmente investigare co' teologi se quella consapevolezza fu in Gesù solo come Dio o se essa fu comunicata anche all'anima umana. Ma queste sono sottilità a cui neppur pensano i dottori che intavolano quella questione. Per essi e per la comune basta dire che quella persona certamente *fu sempre consapevole di quel che era,* cioè Messia; come a chi vuol sapere se uno cammina, gli basta il fatto, poco importandogli il conoscere quali nervi metta in movimento.

Prendiamo ora in esame la stessa questione nel *secondo momento logico,* cioè quando, sapendosi già che Gesù è legato di Dio, s'ignori ancora se egli sia Dio. Messa così la questione, essa diventa un poco più ragionevole. La soluzione è che, trattandosi d'un fatto di ordine interno, esso non

si può conoscere se non dalle manifestazioni estrinseche. Ora, di tutte le manifestazioni esterne che conosciamo di Gesù, non ve n'ha *neppure una,* donde si scorga avere lui ignorato la sua messianità. Quando però *positivamente* cominciasse quella consapevolezza (sempre in quell' ipotesi) nessun dottore lo potrebbe dire, per la semplice ragione che nessuno conosce i fatti interni dell'anima, se non sono manifestati all'esterno. Il dire però che Gesù diventasse Messia per l'unione con Dio, per la preghiera o perchè s'immaginasse di esser tale, sono vere sciocchezze; poichè, indipendentemente dall'elezione positiva di Dio, chi può da sè, con la preghiera o no, diventare *Legato di Dio, Messo di Dio?* Basta forse immaginarsi di esser Re per divenir tale?

XXX.

Difficoltà razionalistiche

Ma i razionalisti e coloro che pongono quella questione insistono nella parte *negativa;* cioè credono che vi sia stato un tempo, nella vita di Gesù, in cui egli ignorasse di esser Messia. Qui duole, e qui è la piaga razionalistica. Facciamone la diagnosi.

— Gesù, dicono: 1) non prese il nome di Messia, ma di *Figlio dell'uomo.* 2) Inoltre, più volte, non solo vietò, ma minacciò ancora ai discepoli di manifestare comechessia che egli fosse il Messia. In